



**Leo vicino ai 23 m.
Ora è in cima
al mondo**



**Nadia brilla nei 5.000
e 1.500 metri**



Larissa non si smentisce



Fotoservizio Fidal / Grana

Leonardo

Doverosa l'apertuta per il pesista fiorentino. Dopo un Campionato Italiano a due facce. La prima giornata rovinata dal maltempo e senza troppi sussulti.

Dosso a parte. La seconda effervescente con prove di ottimo livello agonisticamente parlando. Salti in estensione in evidenza. Problemi per la velocità.

Walter Brambilla

A Leo Fabbri a cui abbiamo dedicato la copertina del numero che state leggendo, la giornata di domenica 3 agosto è cominciata, sul presto, con una scampanellata alla porta di casa. «Chi sarà mai a quest'ora? – ha pensato il grande gigante gentile – Che Paolone Dal Soglio, il coach, abbia qualcosa da dirmi d'importante per svegliarmi così di buonora?». Leo apre la porta e si trova davanti due ispettori mandati dalla Wada per un controllo antidoping a sorpresa. «Prego, accomodatevi», aggiunge Leo. Siringa, laccio emostatico, punturina, prelievo e via. «Forse mi porterà fortuna», pensa l'uomo che è alto due metri e pesa centoventisei chili. Così è stato. Nel tardo pomeriggio a Carole, Campionati Assoluti, il nostro spara la palla di ferro

di sette chili e oltre a 22.82: nuova migliore prestazione mondiale dell'anno. Sigillo sui campionati numero 123 disputatisi al Campo Sportivo Chiggiato, rimesso a nuovo per l'occasione. Leo Fabbri a parte, che Campionati sono stati? Questa è la domanda che ci siamo posti, noi di Trekkenfeld, dopo che per due anni gli Assoluti li avevamo seguiti di persona. Un conto è bazzicare all'interno di un impianto dove si possono scorgere i palpiti, i fremiti, le emozioni, i chiacchiericci. In altre parole, vivere l'avvenimento, un altro è seguirlo in tv dove mamma Rai ti fa vedere l'evento che ritiene opportuno mentre tu, da casa, ne vorresti seguire un altro. Quest'anno sono pure mancate le interviste agli atleti a bordo campo, che sono il com-

pendio di chi deve scrivere sui quotidiani, oltre la scarna cronaca delle gare e un misero commento tecnico a distanza. Due giornate di gare. La prima massacrata letteralmente dalla pioggia, dal vento e perché non pure da una temperatura che di estivo aveva ben poco. Ne hanno fatto le spese un po' tutti. Spalti della tribuna opposta a quella d'arrivo, semivuota. Gare, specie la velocità sottotono, eccezion fatta per Zaynab Dosso, autrice di un sontuoso 11"13 in finale, mentre in campo maschile complice pure un errore da parte del controstarter che ha esploso il secondo colpo di pistola, quando Simonelli e Baffour erano arrivati ad oltre 40 metri! Peccato. Avremmo visto volentieri in finale "Lollo" nei 100 contro Fausto Desalu, vincitore con un 10"30 che il campo mondiale, purtroppo, significa molto poco. L'azzurro, componente della mitica staffetta dorata di Tokyo (terzo frazionista) con Nadia Battocletti ha fatto doppietta 100 e 200, mentre SuperNadia ha fatto suoi i 5.000 (sabato), soffrendo molto nel finale per problemi di stomaco a causa del freddo e domenica i 1.500 prontamente rimessasi dall'indisposizione. Senz'ombra di dubbio meglio la seconda giornata, con il

A sinistra l'urlo di Fabbri dopo il lancio atterrato oltre la fettuccia dei 22 metri.

A destra l'espressione non propriamente soddisfatta di Gimbo Tamperi dopo i primi salti.



re dei 22



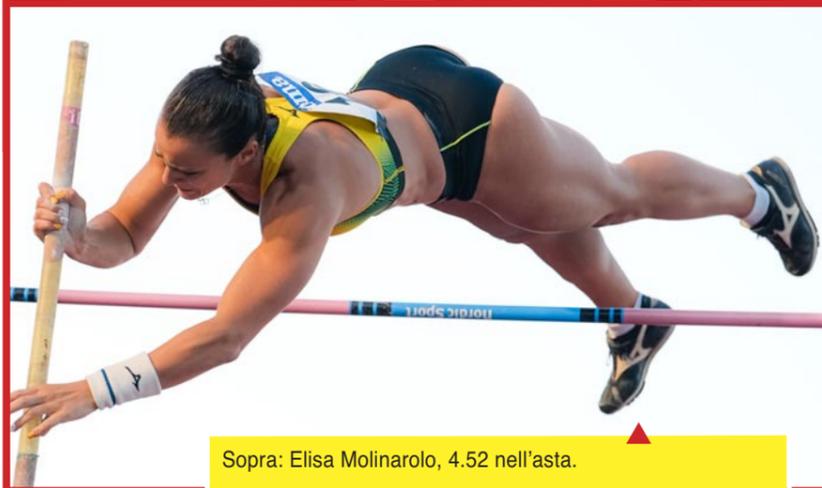
Pietro Arese, 13:47.37, titolo e primato stagionale, nei 5.000, davanti a Francesco Guerra (13:48.12) e Sebastiano Parolin (13:49.14).



Da sinistra:
Federica
Curiazzi, 43:48,
record
personale, nei
10 km di marcia;

Fausto Desalu,
doppio tricolore
(100/200),
rispettivamente
con 10.30/+1,0
e 20.66/+1,2.

Zaynab Dosso
ha ribadito la
sua supremazia
nella velocità
pura con
11.13+0,8 nei
100 metri.



Sopra: Elisa Molinarolo, 4.52 nell'asta.

Sotto: il concitato arrivo degli 800. La spunta Marta Zenoni (27) con 2:00.57. Nella foto si riconoscono (da sinistra) Kabangu (sesta 2:01.87), Colajanni, seminascosta (terza 2:01.18), Zenoni, Sabbatini (quarta 2:01.25), Coiro (seconda 2:00.66), Bellò (settima 2:02.29), Pellicoro (quinta 2:01.35).



sole, il pubblico arrivato per seguire le gesta dei saltatori in alto e in lungo. Le sfide negli 800, sia maschili che femminili, agonisticamente sono state di livello. Insomma, il divertimento non è mancato, specie nella volata tra Eloisa Coiro e Marta Zenoni che ha visto la bergamasca conquistare il titolo italiano dopo dieci anni. Il primo vinto a 16 anni!

Qualche riga sopra abbiamo parlato di mancanza di interviste in tv, in realtà, una c'è stata. Verso la fine della seconda giornata il presidente Stefano Mei si è affacciato ai microfoni Rai. Alla domanda posta da Luca Di Bella, telecronista degli Assoluti coadiuvato come spalla tecnica da Stefano Tilli, sulla quasi scomparsa della velocità azzurra, il presidente come si dice in gergo, ha glissato, ha eluso la domanda, ha parlato di stagione che ormai va da dicembre a ottobre, che non si può essere sempre in forma. Poiché il massimo esponente della Federazione Italiana, sostiene di non "mettere becco" nella conduzione tecnica, avrebbe dovuto ribadire il concetto che spetta a chi dirige tecnicamente la squadra (Antonio La Torre e a cascata

Filippo Di Mulo) la risposta. In compenso si è augurato di tornare da Parigi con venti (20) finalisti. Ne prendiamo atto. Di medaglie non ne ha parlato. Pronto a scommettere che il "prode" Antonio cercherà di riportare tutto nella normalità più assoluta in sede di ufficializzazione dei convocati per Tokyo. Qualche delusione da Caorle è arrivata, leggi Andy Diaz ne triplo, lento e macchinoso, Gimbo 2.12... viso nascosti tra le mani... speriamo, così non lo si può vedere. Anche agli imberbi saltatori Sioli, Lando e Sottile, per arrivare a certe vette occorre continuità. Sioli, molto probabilmente sarà l'erede di Tamberi, è un grande talento ma appena sbocciato. Non sfioriamo il tema dello sprint, poiché sembrerebbe di sparare sulla Croce Rossa. Penso però che il commento di Stefano Tilli in relazione ai tempi di reazione sia nei 100 che nei 200 sia significativa: "il tempo di reazione (0,287) di Faustino Desalu è da ottocentista". Desalu ha poi vinto la gara dei

200 metri in 20"66. Patrimonio della Fidal e dell'Italia atletica tutta Mattia Furlani e Larissa Iapichino. Atleti giovani, ben gestiti, sui quali fare affidamento. I due con Fabbri (titolo e nuovo controllo antidoping, quindi due in un giorno!) molto bene nella località balneare del Veneto. Conclusione: Il viaggio verso il Sol Levante è iniziato, sarà lungo e sino a fine mese i nomi dei convocati (si parla di una spedizione corposa) non si sapranno.

TREKKENFILD vi da appuntamento al dopo Mondiale per tirare le somme! Non perdiamoci di vista. Abbiamo inviati in ogni dove, in ogni luogo, sempre per parlare della nostra amata/odiata atletica che ci tiene compagnia da tempo immemore!
BUON FERRAGOSTO!

**Notizie di storia
dell'atletica italiana su**
www.asaibrunobonomelli.it





La nazionale Under 23 a Bergen.

La favola continua

Poche righe per ribadire, per l'ennesima volta, che quanto i nostri lettori stanno per leggere non è un'orazione in onore del presidente Fidal. Sicuramente non come la più famosa pronun-

ciata da Marco Antonio, in onore di Cesare, nel dramma di William Shakespeare. Restiamo entro gli argini, più modesti, del giornalismo. Un breve viaggio nell'estate dell'atletica giovanile.

Daniele Perboni

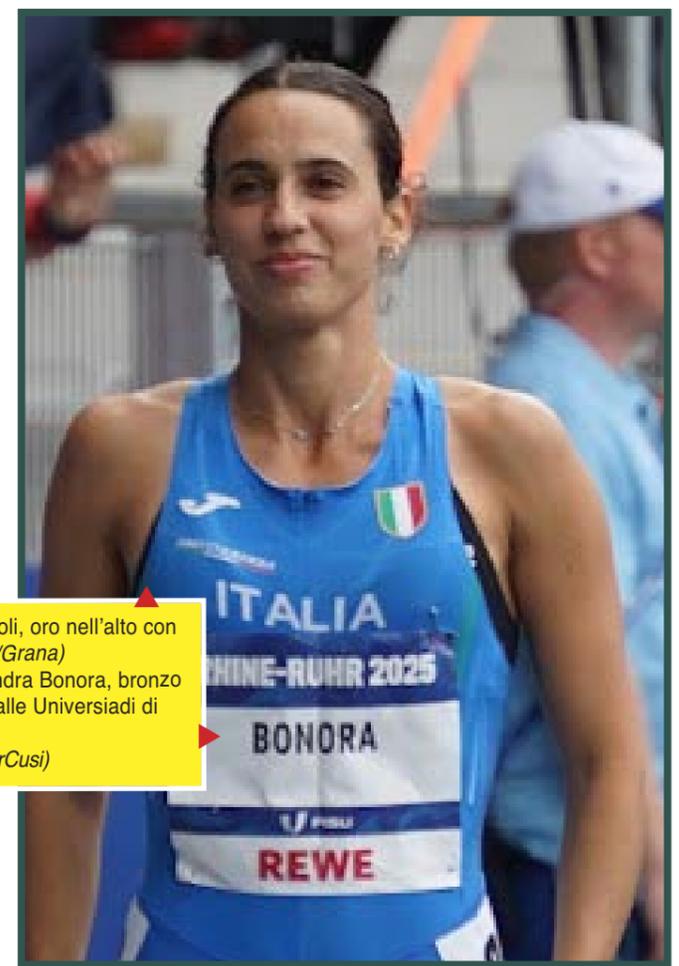
L'estate non sta finendo, e l'atletica azzurra è ritornata nuovamente sugli scudi, con i Campionati Europei Under 20 (Bergen, Norvegia), le Universiadi di Bochum (Regione tedesca del Nordrhein-Westfalen) e il Festival della Gioventù europea di Skopje (Macedonia del Nord). Nel breve volgere di una decina di giorni una cascata di medaglie si è riversata sulle teste italiane. Atleti già affermati e giovani acerbi, alla soglia dei 18 anni, si sono messi in mostra dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, la "profondità" e lo "spessore" del movimento. A Skopje lo stivale è risultato il primo nel medagliere con otto ori, cinque argenti e un bronzo. Botino più che ottimo, mentre i colleghi universitari si sono piazzati al quinto posto. Sesti, invece, gli under 23. E non è finita. Mentre stiamo scrivendo mancano una decina di giorni all'altra rassegna giovanile: i Campionati Europei under 20 (Tampere, Finlandia, 7-10 agosto), da dove arriveranno altri podi. L'anno agonistico poi vivrà il suo cul-

mine con i ventesimi Campionati Mondiali (Tokyo, 13-21 settembre), dove non mancheremo, anzi, non mancheranno (gli atleti) di offrirci ottime prestazioni e, perché no, alcune medaglie. I presupposti ci sono tutti, nonostante alcuni settori, vedi la velocità e alcuni lanci, non siano in ottima salute. Per andare buca dovrebbero rinascere L'Unione Sovietica e la Germania dell'Est. Insomma, l'atletismo italico sta vivendo anni di abbondanza e con un futuro assicurato. Pare che i giovani rampolli, di tutti i colori, delle famiglie italiane facciano a gara per calzare scarpe chiodate e zampettare su piste e pedane. Dunque non parlavano e non parlano a sproposito gli uomini del settore tecnico, quelli che hanno notizie di primissima mano e la reale situazione delle varie squadre nazionali (Antonio La Torre, Direttore Tecnico, il suo vice Roberto Pericoli e il responsabile delle squadre nazionali giovanili Antonio Andreozzi, senza dimenticare lui, il sovrano assolutista Stefano

Mei), quando affermano che per i prossimi Giochi Olimpici di Los Angeles 2028 e di Brisbane 2032, non abbiamo nulla da temere. Ci sarà sempre un qualcuno pronto a salire su podi più o meno importanti. Si respira aria nuova all'interno delle varie rappresentative nazionali. Una giornata dal profumo perenne. Lo confermano gli stessi atleti, dunque c'è da crederci. Chi frequenta questo mondo da qualche decennio ha ancora nei cassetti della memoria ben radicate diverse trasferte dove ogni specialità formava un gruppo a parte. Anzi, in diverse occasioni il disinteresse si percepiva chiaramente. Tavoli separati a pranzo e cena, pochi atleti presenti sugli spalti a sostenere i compagni di altri gruppi. Sguardi in cagnesco e poca comunicazione. Anche i tecnici formavano gruppuscoli separati. Tanti acini di uno stesso grappolo. In una sola occasione abbiamo visto la nazionale compatta e solidale. Era il 1994, Campionati Europei di Helsinki. Al secondo giorno di gare scoppia la polemica Ashraf Saber. I quotidiani italiani riportano la notizia di un caso di "discriminazione" razziale a causa del diverso colore della pelle di un atleta. Polemiche rilanciate dalla Rosea con una intervista alla madre dell'atleta in questione. Improvviso il maremoto. Basta parlare con i giornalisti. Silenzio stampa. Mattinate e pomeriggi pre gara passati a pascolare ad Otaniemi, fuori dal villaggio degli atleti. L'unico autorizzato a comunicare fu Francesco Panetta. Poi il tutto rientrò con un comuni-



Sopra: Matteo Sioli, oro nell'alto con 2.30. (Foto Fidal/Grana)
A destra: Alessandra Bonora, bronzo nei 400 (52.41), alle Universiadi di Bochum (Foto Media FederCusi)





Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

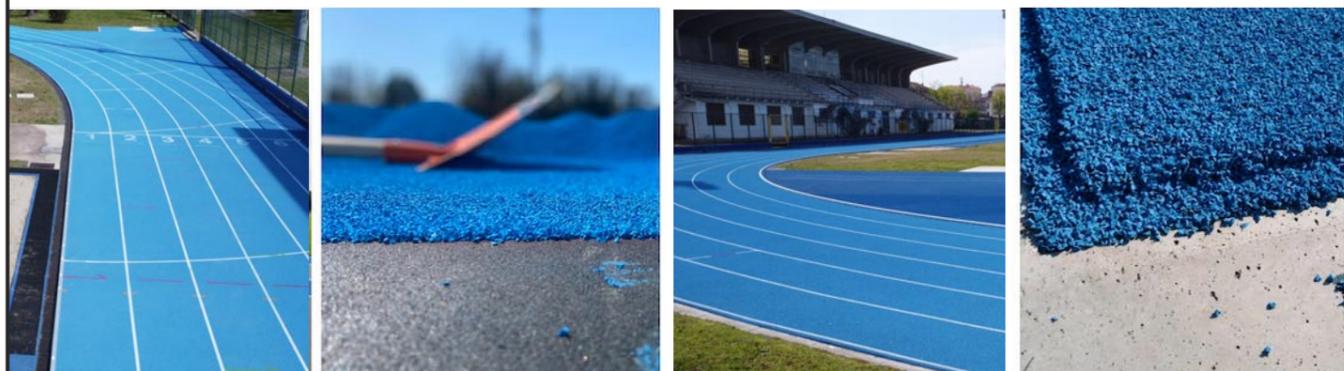
REGUPOL



Manti Certificati World Athletics



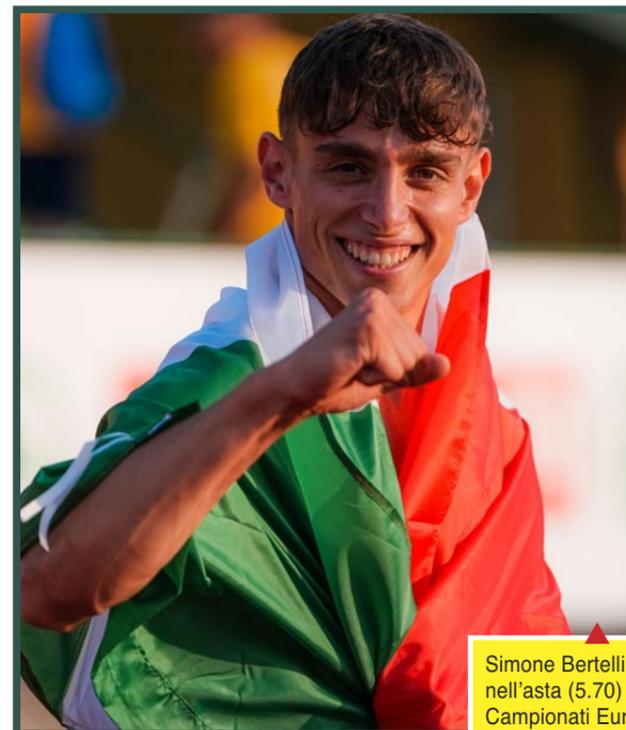
Realizzazione pista di atletica allo Stadio "Dante Merlo" di Vigevano (PV)



ATB Sport srl
Via G.B. Pirelli, 26
20124 Milano

tel. 02.6709982
info@atbsport.it
www.atbsport.it

cato stampa dove si chiedeva di interessarsi solo delle gare. Ma prima di ritornare a casa con otto medaglie, ecco un altro "caso". In una intervista Giovanni Evangelisti spara a zero sul Presidente Gola, definendolo un incantatore di serpenti, e su avversari e compagni di squadra. Poi fu la volta di Andrea Nuti, quattrocentista della Snam, lanciare accuse. Non era stato inserito nel quartetto del meglio e accusò Carlo Vittori, responsabile per la velocità, di non averlo considerato per via di certi dissapori con il suo tecnico Cecconi. Quasi un teatro dell'assurdo! Naturalmente oggi non tutto è rose e fiori. Il giardino dell'Eden non è segnalato sulle nostre mappe. L'azzurro italico non è esente da seri problemi. Il settore che forse sta attraversando i giorni più neri è quello della velocità. Tra infortuni e atleti scom-



Simone Bertelli, oro nell'asta (5.70) ai Campionati Europei Under 23. (Foto Fidal/Grana).

parsi dai radar federali la staffetta veloce è una incognita. Lo stesso Marcell Jacobs, dal suo buen retiro sul lago di Garda, non invidia Filippo Di Mulo, il responsabile di settore. Per le ragazze la situazione non è migliore. Tutto l'ambiente, specialmente quello "politico", si affanna a sostenere che "tutto va bene madama la marchesa". Il clima appare sereno, gli atleti si allenano, i tecnici giudicano i propri atleti e magari anche altri, i politici gettano disinfettanti sulle ferite, l'ufficio stampa resta muto se non per incensare, giustamente, successi e buone prestazioni. Incomprensioni, divergenze, errori, qui pro quo restano sotto traccia. Un ambiente felice, di animo nobile. La favola continua.

Un mese di medaglie

Campionati Europei Under 23 Bergen (Nor), 7-20/7

Oro (3): Matteo Sioli (alto); Simone Bertelli (asta); Alexandrina Mihai (marcia 10.000)

Argento (3): Damiano Dentato (200); Emiliano Brigante (marcia 10.000); Benedetta Benedetti (disco)

Bronzo (3): Giovanni Lazzaro (800); Federico Bruno (triplo); Giulia Gabriele (marcia 10.000)

MEDAGLIERE

1. Germania	5	9	12
2. Gran Bretagna	4	4	3
3. Spagna	4	3	4
4. Olanda	4	3	1
5. Francia	3	6	3
6. Italia	3	3	3
7. Polonia	2	2	1
8. Rep. Ceca	2	1	0
8. Svizzera	2	1	0
8. Turchia	2	1	0

Seguono altre 20 nazioni

Universiadi - Bochum, 21-27/7

Oro (4): Andrea Cosi (marcia 20 km); Vittoria Fontana (200); Eloisa Coiro (800); Alice Muraro (400 ostacoli)

Argento (1): Asia Tavernini (alto)

Bronzo (4): Edoardo Scotti (400); Riccardo Ferrara (peso); Giorgio Olivieri (martello); Alessandra Bonora (400)

MEDAGLIERE

1. Giappone	5	3	3
2. Australia	5	2	3
3. Cina	4	4	3
4. Sudafrica	4	2	4
5. Italia	4	1	4
6. Polonia	3	3	1
7. Turchia	3	2	3
8. Spagna	2	3	4
8. Germania	2	3	4
10. Svizzera	2	3	1

Seguono altre 30 nazioni

Festival Olimpico della Gioventù Europea - Skopje 21-26/7

Oro (8): Diego Mancini (400 H); Nicolò Vidal (marcia); Matteo Sorci (deca-

thlon); Kelly Doualla (100); Margherita Castellani (200); Alessia Succo (100 H); Kelly Doualla, Alessia Succo, Laura Frattaroli, Margherita Castellani (staffetta 100-200-300-400, in batteria anche Isabella Pastore); Juan José Caggia, Caterina Caligiana, Diego Mancini, Laura Frattaroli (4x400 mista)

Argento (5): Edwin Fermin Galvan (100); Umed Caraccio (800); Mattia Bartolini (disco); Laura Frattaroli (400); Valentina Adamo (marcia)
Bronzo (1): Caterina Caligiana (800)

MEDAGLIERE

1. Italia	8	5	1
2. Francia	4	5	1
3. Polonia	3	1	4
4. Grecia	2	4	4
5. Svizzera	2	3	2
6. Svezia	2	3	1
7. Rep. Ceca	2	2	2
8. Belgio	2	0	2
9. Norvegia	2	0	0
10. Spagna	1	5	4

Seguono altre 17 nazioni



Multiple trascurate

Balassini, ex martellista azzurra, ora entrambe nel Consiglio Federale, la prima come Vice Presidente, Ester come consigliera, erano reduci da una due giorni dedicata al decathlon. Sì, alle prove multiple, due che erano specialiste di tutt'altro hanno avuto l'idea (con benestare presidenziale e ci mancherebbe che non ci fosse stato) di cercare di rivitalizzare una disciplina, che tra l'altro è uscita dal novero delle gare degli Assoluti, ghezzizzando la specialità che non smuove di certo sponsor e tv. Intanto è doveroso ricordare che la manifestazione si è svolta a Bologna intitolata *48H di multiple*, due giorni di gare uomini e donne. Le

due dirigenti ci hanno messo cuore e passione, il resto la società organizzatrice Pontevecchio di Bologna. spetta ora a chi dirige se prendere la palla al balzo, e rilanciare una specialità bellissima e faticosissima. Nelle due giornate di gare ha fatto capolino anche Giuliana Amici ex azzurra che si è dichiarata entusiasta dell'idea nata dalle due attuali dirigenti divenute amiche durante le loro trasferte in maglia azzurra e proseguita nel corso degli anni. Com'è andata? Nell'eptathlon la campionessa italiana Sara Chiaratti festeggia la vittoria e anche il miglior risultato in carriera a quota 5.665 punti. Un progresso di 78 punti per la

genovese rispetto allo score di 5.587 ottenuto con il successo tricolore della passata stagione a La Spezia, sfiorato nel mese scorso confermando il titolo a Busto Arsizio con 5.575. In due giornate la 24enne riesce a migliorare cinque personali su sette gare: 14.37 (-0.3) nei 100hs, 25.85 nei 200 (-2,8) e un finale grintoso con 2:07.73 sugli 800 metri, primato all'aperto eguagliato di 1.72 nell'alto e incrementato con 5.79 (+0.7) nel lungo, meno brillante di altre occasioni invece nei lanci con

12.89 nel peso e 41.08 nel giavellotto. Cresce anche la veneta Alice Lunardon, seconda con 5.519 per aggiungere 39 punti al proprio limite, in evidenza soprattutto nei 100hs (14.02/-0.3) e sulla pedana del lungo con 6.13 (+0.7). Al terzo posto l'atleta di casa Sofia Bonafè, 5.068 per la campionessa italiana. Tra le allieve si impone Sofia Iacoangeli. Il vincitore del decathlon è l'altoatesino Jan Fragiaco (con 7.045), nella gara junior prevale Daniele Tomasi (6.841).

W. B.

Non potevo esimermi. In primis come grande appassionato di atletica poi come estimatore di una "rompiscatole" come Manuela Levorato, con la quale nel corso degli anni si è sviluppato un rapporto di cordialità-amicizia sfociato più che altro al termine della sua carriera agonistica, durante la quale pur con alti e bassi, visti i caratteri di entrambi, ci si sopportava vicendevolmente. So benissimo che un atleta in piena

stagione agonistica è difficile non solo da avvicinare, a volte da intervistare, ne ho conosciuti moltissimi che caratterialmente non erano certo degli "zuccherini". Uno su tutti: Frank Panetta che ancora oggi frequento e lo sento settimanalmente. Questo per spiegare a chi legge il mio rapporto con "Manu" come la chiamo io. Mi ha telefonato mentre ero in riva al mare, intento più che altro a dormicchiare, in attesa di fare un tuffo. Manu, con l'amica del cuore Ester



Immagini della manifestazione bolognese 48H di prove multiple.

Siamo ancora vivi!

E sì cari amici come disse Steve McQueen protagonista del film "Papillon" nelle ultime immagini della pellicola: "Siamo ancora vivi". Evitiamo l'epiteto prima del siamo. Lo scriviamo poiché ogni tanto, magari qualcuno si sogna, o si augura che prima o poi si scompaia dal mondo dell'atletica. Niente da fare. Noi continuiamo imperterriti, con un solo scopo: scrivere quello che gli altri non scrivono. Magari vorrebbero mettere nero su bianco, ma per mille ragioni non lo fanno. C'è chi queste remore non le ha, ad esempio la rivista "Spiridon" che da anni vive nel mondo dell'atletica, in maniera diversa dalla nostra, quando ha qualcosa da sottolineare non perde l'occasione. Il tema di questo piccolo "ingombro", se avrete la voglia di leggerlo, riguarda le interviste. Cercare di avvicinare gli atleti, diventa quasi una corsa ad ostacoli, un tremila siepi con tre riviere a giro, una maratona di 60 km. Insomma, un'impresa. Il mio sodale so che nella sua vita professionale ha diretto anche un mensile politico, intervistando magistrati della DIA (Direzione Investigativa Antimafia),

sindacalisti di primo piano (poi assurti a capo del maggiore sindacato nazionale), politici, fiancheggiatori delle Brigate Rosse, si è scontrato duramente con assessori e presidenti di consiglio comunale che minacciavano di sbatterlo fuori dall'aula. Chi scrive non avendo un trascorso pseudo-politico può vantarsi, solo, di aver intervistato Edwin Moses (l'unico ad averlo fatto dopo il primato



del mondo ottenuto a Milano nella mitica Notturba), oppure ancora Pietro Mennea, avere fatto colazione con Haile Gebreselassie e Paul Tergat, cenato con Eliud Kipchoge. Stefano Baldini, ad esempio, l'avrò sentito al telefono e di persona nella sua carriera, un'infinità di

volte, così come Alberto Cova, Francesco Panetta o Gelindo Bordin, Manuela Levorato, Marisa Massullo, Samuele Ceccarelli e Leo Fabri. Niente di eccezionale, per carità. Uscendo dal campo puramente sportivo Isabella Rossellini e Giorgio Strehler. Così dopo aver visto, udito e letto le imprese di Kelly Doualla, ho interpellato il suo tecnico, il quale cortesemente mi ha

sempre fornito tutte le notizie necessarie, sino a quando... chiedo di andare a seguire un allenamento della nuova "stellina" azzurra. No problem. Però niente domande, né prima né dopo, è troppo giovane, c'è stato troppo rumore attorno a lei, occorre passare tramite un'agenzia che calendarizza interviste, riprese e quant'altro. Visto che ormai siamo a ridosso di altri impegni per Kelly, rimando l'idea di seguire una sua seduta di allenamento. Tengo a precisare che ho intervistato per ben tre volte Filippo Tortu (prima e dopo il 9'99) dopo aver seguito un suo allenamento, invece con Marcell Jacobs, sono in lista di attesa dall'8 gennaio non so più di quale anno. Ovvio, dopo il suo espatrismo verso gli Usa, prima dell'oro olimpico, più volte anche al telefono. Quando chiedo di fare due chiacchiere con Yeman Crippa, non ho problemi, se chiamo Pietro Arese e trovo "occupato" mi richiama entro pochi minuti. Conclusione: informerò i nostri 25 (più uno) lettori, quando farò di nuovo la richiesta di intervistare Kelly Doualla quanto tempo dovrò attendere. Nel mese scorso ho intervistato Lorenzo Patta e Federico Riva, anche loro mi hanno fatto attendere: il tempo di leggere il wapp e rispondere...

W. B.

Summer time

Fatti e fatterelli dell'atletica di casa nostra

Curiosità e bizzarrie di luglio, in attesa dei Tricolori di Caorle. Ferie esotiche. Rana dove sei finito? La giovane Doualla impazza su giornali. Jacobs con i ragazzini della sua Academy...

8 luglio. Qualcuno telefona a Trekkenfeld per sapere dove si può acquistare la pubblicazione di Dino Ponchio... Incredibile ma vero!

11 luglio. Tre temerari viaggiano verso Montecarlo. In loco si aggiunge un altro che per l'atletica... e così si godono uno dei più bei meeting d'Europa. Verso le tre del mattino rientrano a casa.

12 luglio. Il responsabile dello sport il deputato PD Mauro Berruto,

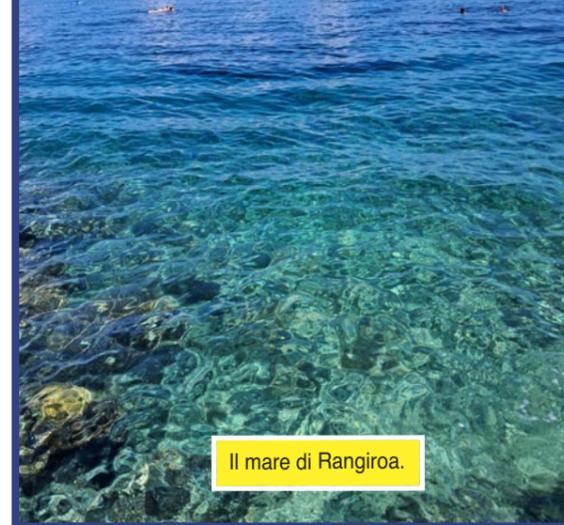


Gita a Montecarlo... Da sinistra: Fausto Narducci, Sergio Arcobelli, Walter Brambilla e Daniele Perboni (con il cappello).

Principi su piste e pedane

Quasi in prima fila per assistere ad una prova della Golden League al suono di un violino, mentre sulla pista dello stadio Louis II di Montecarlo (11 luglio) sfilava una lussuosa Mercedes d'antan con a bordo una bellissima ragazza (s)vestita di rosso fuoco. Poi la parata dei maggiorenti del Principato, una porzione di territorio, affacciata sul Mediterraneo, con un PIL pro capite fra i più alti al mondo, con il principe Alberto di Monaco accompagnato da Charles Marc Hervé Perceval Leclerc. Fine delle presentazioni e via con le gare su piste e pedane. Chi scrive bazzica questa tribuna stampa da diversi anni e non è mai tornato a casa (sconsigliatissimo pernottare in loco) scontento. Quest'anno, come sempre, abbiamo assistito ad una manifestazione pimpante, scoppiettante, divertente e senza mai una pausa. Strano! Eppure come spettatori, sia pur interessati, non ci siamo mai annoiati, anche se poco sotto di noi andavano in scena corse e concorsi da sempre presenti nei classici programmi atletici.

Alla faccia di chi -, vedi il Lord britannico presidente di World Athletics -, sostiene che per allargare la base della platea serve inventare nuove iniziative, prove simili ad esercizi da circo. Un nonsenso insomma. E mentre quello accanto a noi batte i tasti al ritmo del violino, sulla pista ecco i protagonisti. Briosi, vispi, carichi, e decisi ad offrire prestazioni di primo piano. Ci riescono eccome, anche se la stagione -, chiosa che si ripete da inizio anno -, è ancora lunga e tutti hanno nel mirino i Mondiali di settembre. Sbuffa il vecchio ragazzo. Sessanta righe son poche per raccontare la serata. Accorcia, taglia. Quelli sono gli spazi. Devi starci dentro. Così ecco l'olandese, che non è quella del detersivo, Femke Bol stampare la miglior prestazione mondiale stagionale (51.95) lasciandosi alle spalle la yankee Muhammad (52.58) partita a razzo. Per tutta la sera si è andati avanti così, con più che eccellenti risultati, record d'area, nazionali e personali, quest'ultimi a bizzeffe.



Il mare di Rangiroa.

ex CT del volley, pone un tema che potrebbe scuotere il mondo dello sport. Da seguire attentamente e da vedere il suo intervento in Parlamento (you tube)

13 luglio. Stando ai rumors dei quotidiani in questa giornata dovrebbe unirsi a Marcell Lamont il mitico Rana Reider. Dove è stato? C'è chi dice che... c'è chi dice noooo!

13 luglio. Uno dei due condirettori sbarca a Rangiroa (Polinesia francese), grazie al supporto dei lettori che pagano l'abbonamento e alla mol-

titudine di sponsor che supportano la testata. Ci resta giusto il tempo tra un monzone e l'altro... A fine mese il capo redattore (ne esiste uno da tempo) vola a Creta, sempre grazie ai generosi emolumenti elargiti dalla testata.

14 luglio. Nadia Battocletti rinuncia a correre i

5.000 a Londra.

15 luglio. Brescia. Nel meeting lombardo grandi risultati. In tutte le gare, o quasi. Nei 100 Tebogo, il grande favorito, le busca da Jerome Blake (10"06). Pippo e Ali reggono le code dei migliori. Il giorno dopo la "rosea" evita di trattare l'argomento dedicando tutto lo spazio a Kelly Doualla. Mah!

19 luglio. Larissa incanta a Londra, ma Malaika (in swahili significa amore) Mihambo la batte per un solo centimetro, dopo aver inanellato ben

quattro nulli e uno valido di 4.14! Marcell prosegue con le sue massime su Instagram e aggiunge: 28 luglio giornata di pre-iscrizioni con Jacobs.

22/23 luglio. Kelly Doualla impazza sui quotidiani sportivi. Il tema è: convocarla per i Mondiali in staffetta dopo l'11"21 nei 100? La bimba avrà 16 anni a fine anno. È al primo anno allieve! Chi vivrà vedrà. Le scuole di pensiero divergono.

26 luglio. Ennesima massima via Instagram e poi su facebook di Marcell, che non correrà agli Assoluti. Anzi due giorni dopo il social lo mostra in qualità di coach con dei ragazzini con la sua Academy. Solo i due quotidiani locali: Il Giornale di Brescia e Brescia Oggi riportano l'avvenimento.

29 luglio. In una intervista a OA Sport Antonio La Torre nomina gli azzurri che possono accedere a una medaglia a Tokyo. Di velocisti manco l'ombra, né individualmente e neppure per la mitica 4x100.

W. B.



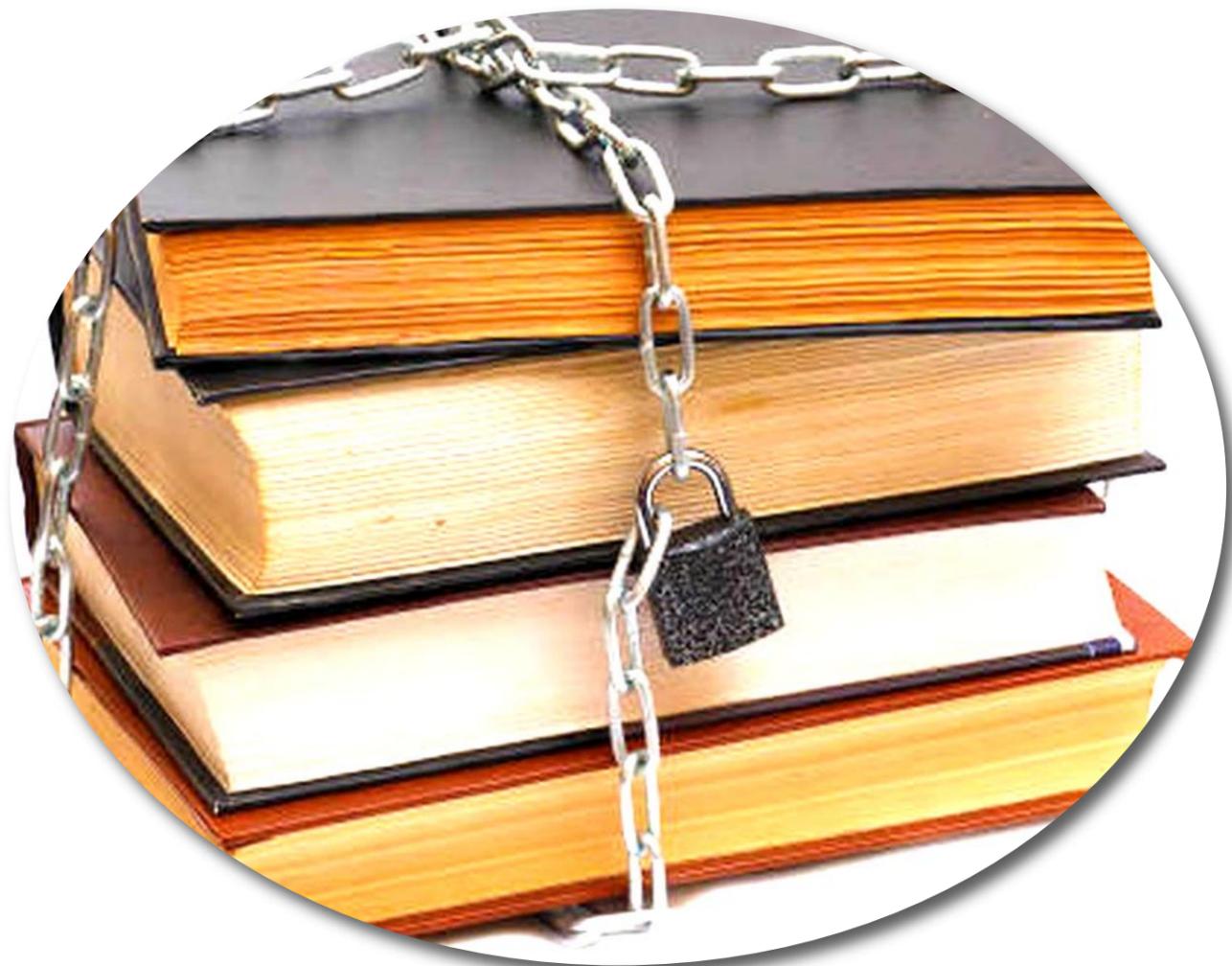
El Bakkali, a destra, e Ryuji Miura (World Athletics).

Sugli scudi la velocità, con la sfida Noah Lyles vs Letsile Tebogo. Pur con una partenza da bradipo (0,208) lo statunitense ha stracciato l'avversario di nove centesimi (19.88 a 19.97, vento -0,8). Simpatico il quasi siparietto nelle siepi tra il marocchino Souffiane El Bakkali (8:03.18) e il giapponese Ryuji Miura (8:03.43, record nazionale). All'inizio dell'ultima tornata Bakkali, che in terra monegasca ha già vinto ben cinque volte, sembrava in grado di controllare il vantaggio accumulato: obiettivo dichiarato il record del mondo. Improvvisamente il crollo. Piano piano la

muta degli inseguitori si è avvicinata sino a che il giapponese lo ha affiancato sull'ultima barriera. Souffiane lo ha guardato di sbieco, pensando: no ragazzo, il re da queste parti, ora e sempre, sono io, stattenne alla larga. Una piccola indecisione, poi una sgasata sull'acceleratore è stata sufficiente a vincere. Per Miura personale migliorato di sei secondi in un solo colpo. Giocando in casa sarà un difficile cliente in quel di Tokyo.

La serata si chiude con i fuochi d'artificio targati Julien Alfred nei 100, 24 anni da Santa Lucia, oro a Parigi e argento sui 200. Allo sparo la ragazza spinge con i possenti bicipiti usandoli come uno stantuffo. Ai 40 metri è in testa. Dai quaranta ai sessanta esprime la massima velocità superando i 38 chilometri orari. Ormai in testa si rilassa un tantino, chiudendo gli ultimi dieci metri in poco più di un secondo. Facendo la conta ne esce un 10.79 controvento (-1,4) che rappresenta la sua seconda miglior prestazione mondiale del 2025, collocandola al primo posto del ranking mondiale. Si accettano scommesse sul podio dei Mondiali.

D. P.



Frutto proibito

Anonimo Veneziano

Stat rosa *Pristina nomine, nomina nuda tenemus*. Il lettore indichi: traduzione dal latino (roba medievale, facilotta dai) e opera in questione. Io non voglio spoilerare, quindi se non lo sapete, potete tranquillamente dire di avere visto il film. Che vi siate sentiti più affini ai tormenti del giovane Adso da Melk o alla logica di Guglielmo da Baskerville poco cambia: un po' di curiosità per i contenuti del Secondo libro della Poetica di Aristotele ce l'avete anche voi, anche se non sapete distinguere una delta da

una lambda (È "Il nome della rosa", ecco l'ho detto). Ah, il fascino del libro proibito, ma quanto ci piace, più seducente di mille Matha Hari, più intrigante di un film di Hitchcock scritto da Simenon. Vietateci qualcosa e noi ci buttiamo a pesce alla sua ricerca. Finire all'Indice è sempre stata una gran fortuna per un testo. Il Decamerone o Il Principe non sembrano averne risentito granché. Restando in casa nostra, pensate alla fortuna avuta da "Campioni senza valore" di Sandro Donati, uscito nel

1989, compendio storico di tanta "mala atletica" che ha caratterizzato il nostro sport tra gli anni '70 e '80. Cercatelo pure, ma non lo troverete. Mai più ristampato, copie andate esaurite perché comprate e distrutte dai poteri forti di allora, si dice. Eppure esiste. Si parla di un paio di copie possedute da privati, poi qualche copia disponibile in qualche biblioteca (anni fa ne aveva una la Sormani di Milano). Eppure in tanti lo abbiamo letto, distribuito in maniera carbonara tramite fotocopie prima (e qui spiace fare il paragone con "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" e soprattutto "Tre metri sopra il cielo"...), e diffuso in pdf poi, con l'arrivo del digitale.

Ecco, noi ci siamo già passati. Per questo un gran senso di *deja vu* ci sta attanagliando da quando si è sparsa la voce di un libro che non è un proprio un libro, ma che è già finito all'Indice prima ancora di finire sul mercato. Con tanto di processo. Accidenti, stiamo forse assistendo a una versione ancora più evoluta del Necronomicon? Per chi non lo sapesse, è il titolo di un manoscritto citato ma inventato dallo scrittore H.P. Lovecraft. Talmente inesistente che però altri scrittori del genere horror iniziarono a citarlo nei loro racconti.

Eppure la piccola atletica nella piccola Italia riesce a fare ancor di più. Stiamo parlando del libro (o forse no) dal titolo "Accadrà... ieri! I miei semi-seri ricordi", scritto da Dino Ponchio, il professore del salto in lungo, l'allenatore di Giovanni Evangelisti e poi tecnico della Federazione, nonché indimenticato commentatore TV, specialista in angoli di assi di battuta.

Ebbene, il professore padovano, arrivato all'età di 79 anni, pare abbia messo per iscritto un po' di storie, idee, pensieri e amenità varie di una vita passata a fare l'atletica dei grandi. Come dargli torto? Se pensate che oggi pubblicano libri mezzi runner mezzi influencer che neppure meriterebbero l'appellativo di atleti, perché non dovrebbe farlo un'autorità nel campo come Dino Ponchio, oggi presidente del CONI Veneto? E non chiedeteci i nomi dei mezzi runner, non li faremmo neppure sotto tortura perché non avremmo abbastanza soldi per le cause legali di diffamazione.

Che libro è "Accadrà... ieri"? "È un'istantanea della mia vita, un'istantanea lunga 78 anni. Parto dal mio paesello natio, Cartura, fino a toccare il mio vertice professionale come direttore tecnico della nazionale con cinque Olimpiadi alle spalle. Esperienze che mi hanno permesso di entrare in contatto con grandi atleti che pensavo meritassero di essere raccontate". Perché la spiegazione è messa tra virgolette? Ma perché sono parole dello stesso autore, pronunciate nel corso della presentazione ufficiale del volume, lo scorso maggio alla presenza di tante autorità sportive (c'era anche la vice presidente nazionale del CONI Claudia Giordani).

Ah, ma allora il libro esiste eccome, altro che! Nessuna leggenda come si vocifera ultimamente, il libro è bello e pronto, copertina azzurra con foto di Ponchio ritratto insieme a Evangelisti e a Carl Lewis. I proventi del libro andranno a sostenere la Fondazione Città della Speranza, che sostiene la ricerca scientifica delle malattie pediatriche. Ah, ma allora è anche ufficialmente in vendita?

E com'è che non se ne trova traccia in tutti gli store? Dove chiamare, dove chiedere, dove spedire? Ecco, vorremmo tanto saperlo. Possibile che si tratti di una edizione limitatissima, tanto limitata da non uscire neppure dalla sala conferenze? Nel frattempo sappiamo però che tra i pochi fortunati lettori c'è stato

Dino Ponchio.



qualcuno che si è arrabbiato, tanto da denunciare l'autore alla Procura Federale (il tribunale della FIDAL). Accidenti, cosa ci sarà mai scritto di tanto grave? Si parla di offese personali, battute che fanno più di insulti, tali da diventare materia per avvocati. Negli atti processuali sono presenti le frasi incriminate, ma dato che a noi piace leggere i libri da pagina 1 a pagina 400 (tante pare siano in questo caso), non ci accontentiamo di tre o quattro frasette estrapolate. Anche noi vorremmo emettere il nostro giudizio (sindacabile) di lettori.

Nel frattempo la giustizia procede spedita. Lunedì 16 giugno la Procura ha condannato Ponchio a quattro mesi (anziché gli otto richiesti), ma ci sarà spazio per l'appello e poi magari anche per il Collegio di Garanzia del CONI. Noi restiamo qui. In attesa del libro, in carta e inchiostro, o alla peggio di qualche copia clandestina diffusa in pdf. Magari salvata in qualche drive dalla password segreta. O addirittura nascosta nel dark web. Dateci il frutto proibito.

Poche ore fa, aggiunti altre due mesi dal Collegio di Garanzia del Coni!

Fra Dante e Stefano

La montagna reggiana, in particolare la "Pietra di Bismantova", fra il sommo Poeta toscano e Stefano Baldini, oro in maratona ai Giochi di Atene 2004.

Danilo Mazzone

*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova e 'n Cacume
con esso i piè; ma qui convien ch'om voli...
Divina Commedia - Purgatorio, Canto IV*

Un tavolato di aspetto lunare che domina Castelnovo ne' Monti: l'inconfondibile sagoma si nota ad almeno trenta chilometri di distanza, fatto il passo del Cerreto, quando lo sguardo spazia dall'Appennino fino alla Pianura Padana. Così è la Pietra di Bismantova: residuo geologico di un antico mare tropicale. Dante Alighieri la cita in un passo della Commedia. Dai 1.407 metri di quota ci si gode una magnifica visuale su tutta la dorsale alpina e, nelle giornate serene, sulla Torre degli Asinelli felsinea. Non ci fu modo più scomodo, paradossalmente per un geologo podista, di scoprirla nel luglio 1989, quando, per motivi personali, trascorrevi l'estate proprio nella "perla dell'Appennino emiliano", in una terra di confine fra entroterra di Reggio, Lunigiana e Liguria. Laddove (si dice anche per scherzare) certo edonismo emiliano veniva smorzato dallo spirito dei "duri della montagna" e da residui di musoneria spezzina e genovese. Terra di scambi culturali: non a caso in tempi grami molti, dalla montagna reggiana, emigrarono a Genova in cerca di lavoro; non a caso, in quegli anni, esisteva un servizio di corriere dal paese fino al capoluogo ligure. Il vostro redattore, decisamente più

in forma di adesso, si schierò nella piazza delle corriere proprio alla partenza del Giro della Pietra. Non senza un pizzico di presunzione che, proprio per la pena del contrappasso, venne punito inesorabilmente. Era la prima corsa in quel territorio: qualcuno mi notò. "Si vede che sei allenato, ma oggi c'è Graziano Costi...". E me lo indicò. Sembrava un titolo dei western italiani: "Ehi amico, c'è Sartana, hai chiuso...". La partenza fu sparata: 2'58" al chilometro. Non conoscendo il percorso, tallonai Costi. Finito il rettilineo, le frecce indicarono di svoltare a destra. Iniziava così, serpeggiando fra rocce e alberi, un vero percorso da corsa in montagna. "Costi quel che costi" sembrava posseduto dal demone, tant'è che mi chiesi se, per caso, non fossi capitato in un girone dantesco: caldo estivo, fatica, mancavano le fiere citate dal Sommo Poeta. Costi prese un vantaggio sui tornanti che, implacabili, facevano avvicinare alla rupe solenne della Pietra. Complice la partenza veloce, ma anche l'incredibile forza contro la gravità di Graziano, persi contatto. In prossimità del punto più alto, quasi in una selva oscura, sentii: "Sei partito troppo forte, troppo forte...". Mi superò Marino Beltrami con la canotta

dell'Atletica Reggio. Sempre peggio in discesa: Ruggeri e Spadazzi sembravano volare. Non ne potevo più della Pietra! Riuscii a mantenere il quinto posto che mi consentì di tornare a casa con un salame di Felino e un bottiglione di spumante, quasi come ad annegare i dispiaceri nell'alcool. Poco prima della premiazione mi si avvicinò Beltrami, animato da una frenesia quasi misteriosa. Sembrava Denis Hopper nei panni del reporter di Apocalypse Now: "Quello (Costi ndr) è un grandissimo talento! Pensa che si presentò per la prima volta a un cinquemila su pista in un paese vicino a Reggio. Senza neanche riscaldamento, senza sapere quanti giri dovesse fare, vinse in poco meno di quindici minuti. E pensare che fa il contadino...". Qualche anno dopo Graziano Costi avrebbe fatto l'esordio in maratona con 2h22' a Carpi. Non proprio impresa da poco. Mi chiede i personali: "Fai 2h27' in maratona? Impegnati a correre in 2h20"! Solo così fai i soldi... i soldi!". Primi giorni di agosto dello stesso anno: non posso fare a meno di presentarmi al Giro di Baïso. Non si

tratta di montagna, ma di colline spelacchiate. Un su e giù continuo. Nelle fasi di riscaldamento noto la sagoma di Rossano Galli del Tobacco Museum Modena. Mi fa venire in mente un lontano Campionato italiano di trenta chilometri a Porto Recanati, una gara della serie "C'eravamo tutti". C'erano proprio tutti, Brunetti, Pizzolato, Bordin, Magnani, Rastello, Pimazzoni. Ecco una leggenda metropolitana (o verità?). Un opinion leader del posto mi racconta: "Il fratello di Gelindo Bordin, Nerino, aveva un macello dalle parti di Cervarezza, località del Cerreto. E così faceva la sua bella figura in molte gare. Ogni tanto Gelindo veniva ad allenarsi dalle nostre parti. Ricordo che si allenava a temperature rigide in canottiera". Galli, capelli lunghi, aspetto "heavy metal", aveva vinto l'anno precedente la Pistoia-Abetone: quindi sui saliscendi della gara sicuramente avrebbe dettato legge: "Oggi c'è Marco Baldini della Corradini - dice - è molto forte su circuiti



A sinistra la "Pietra di Bismantova". Sotto un ancor giovane Stefano Baldini nell'inedita parte del ciclista. (Foto O. Bai)



del genere. Il fratello Stefano è una grande promessa". Questa volta si parte con raziocinio: in tre in testa. I raggi di sole dardeggiano, si fa quel che si

può. Baldini allunga, non lo seguo. Io e Rossano Galli, in una sorta di condizione schopenhaueriana della fatica, procediamo insieme. Si avvicina il traguardo: "Vai, non ti preoccupare, così ti porti a casa un bel ricordo". Rossano Galli, un gentiluomo della corsa. Due anni fa l'avevo visto aiutare per tutta la durata della maratona Graziella Striuli: Cesano Boscone, 1987, allora speaker Walter Brambilla. 1990, Ferragosto: Marcia della Val Tassobio, dintorni castelnovesi. Prende la testa un certo Brenno Casoni, che curiosamente controlla il tempo su un orologio normale da polso, non su un cronometro (proprio così). Di nuovo Marco Baldini opera uno strappo deciso su un percorso a metà fra il cross e una corsa in montagna, in uno scenario verdeggianti da cartolina. C'è anche tanta gente. Riesco ad arrivare secondo. Si sente aria di sorpresa: "Premia l'azzurro giovanile Stefano Baldini, fratello di Marco, il vincitore". Il biondino mi consegna una coppa e una medaglia d'oro, salutato da grandi applausi. "Speriamo che vada avanti e continui a migliorare", dico fra me e me. Il ragazzo sembra persona determinata e seria. Nel nome sta il suo futuro: Stefano viene dal greco "Stephanos", incoronato. In un giorno di agosto del 2004, sulle strade di Atene, in una maratona che più mitica non si potrebbe, verrà incoronato "Dio di maratona" come sarà il titolo della Rosea. Se, ancora adesso, mi viene una certa nostalgia nel ricordare nomi, facce, premi di quelle estati, ci sarà una ragione... Ultima ora: La squalifica al Prof. Dino Ponchio viene peggiorata: altri due mesi in aggiunta a quelli già comminati in precedenza, in totale sono sei!



GAIA SABBATINI

Ottimi risultati al "Banca Valsabbina Grand Prix" di Brescia (15 luglio). Fra i tanti il 4:07.41 di una ritrovata Gaia Sabbatini. Un tempo che a livello internazionale non dice molto ma per l'atleta teramana, 26 anni,

rappresenta una vera e propria rinascita, dopo due anni caratterizzati da infortuni e relativo intervento chirurgico al tendine. La sua grinta sul traguardo racconta una storia di tenacia e caparbia. (Foto Montesano/Organizzatori)

Track & Field Usa

I Trials, cioè le selezioni statunitensi per i Mondiali di Tokyo, hanno portato poco pubblico, ma storie vere. Melissa Jefferson-Woodman dominatrice dei 100 metri mi ha ricordato Evelyn Ashford, anche lei non solo corre veloce, ma scorre dolcemente verso il traguardo. È di taglia small, come Evelyn, che è alta 1.65, mentre Melissa è 1.63. Ma dai 50 metri in poi diventa un gigante. La sua azione è da manuale. Il tempo finale di grande rilievo, 10.65, su una pista che è amica dei cronometri veloci. Lei, in questo momento, è la più rapida al mondo e potrebbe cominciare una nuova era. Mi aveva impressionato durante le prove, finte ricche, del Grand Slam Track e ora ha confermato di essere la numero uno al mondo. Come Evelyn è una donna dolce, ma decisa. Ora comincia la sua ricorsa al mito della Ashford, che ha vinto quattro ori olimpici e più di 40 anni fa correva in 10.76.

L'ARRESTO – Sha'Carri Richardson, la diva dei chiaroscuri, non era certo nella forma migliore, ma è riuscita a rubare il palcoscenico a tutte, facendosi arrestare all'aeroporto di Seattle due giorni prima delle



A destra Melissa-Jefferson-Woodman. Sotto Sha'Carri Richardson.



gare. Perché? Le cronache riportano che stava spintonando rudemente il fidanzato Coleman, altro sprinter ultimamente un poco anacquato che, scosso, poi in gara è finito quinto, buono forse solo come riserva della staffetta. Sha'Carri ha trascorso una notte in prigione. Alla fine della sua car-

riera o magari prima Netflix farà un film su di lei, perché è nata per fare rumore. La sua è stata una violenza vera visto che la polizia ha deciso di arrestarla, ma la sua vita è sempre una sfida. Forse questa volta perderà qualche sponsor e sarà portata a riflettere più velocemente e positivamente sulla sue reazioni.

Gianni Merlo
Presidente AIPS

Trova le differenze

(dap) Due testi, due visioni del mondo. Leggendoli qualche differenza si nota. In uno con un poco di fantasia si riesce a capire le intenzioni dell'autore; l'altro è altrettanto comprensibile ma occorre una notevole fantasia. Ai lettori capire e scoprire le differenze...

La portata di un condotto è il volume liquido che passa in una sua sezione nell'unità di tempo e si ottiene moltiplicando la sezione perpendicolare per la velocità che avrai del liquido. A

regime permanente la portata è costante attraverso una sezione del condotto. Son felice di essere un beta. Il mio giorno non è duro, dentro il mare mi posso vestire dai gamma e dai delta farmi ubbidire. Quando gioco non rompo mai niente, la violenza non ho nella mente.

La Federazione Italiana di Atletica Leggera e Mondo S.p.A. sono liete di annunciare la firma di una partnership prestigiosa e sentita per il prossimo quadri-

enio. Questa nuova intesa si inserisce in un rapporto di lunga durata tra FIDAL e Mondo: con questo nuovo capitolo, si dà seguito a un percorso condiviso più volte nel passato, nel segno della continuità e della fiducia reciproca. Mondo supporterà la Federazione mettendo a disposizione competenze, tecnologie e soluzioni all'avanguardia, per accompagnare la crescita dell'Atletica Italiana, a partire dai giovani, passando per i grandi eventi nazionali, fino ai sogni olimpici.



Foto World Athletics

FEMKE BOL

Con il 51.96 ottenuto nella tappa monegasca della Diamond League (11 luglio) la venticinquenne olandese si è stabilmente piazzata in testa alle graduatorie stagionali mondiali. Al 7 agosto ben cinque delle migliori prestazioni 2025 sono sue. Difficile, a questo punto, non pronosticare almeno un posto sul podio ai Mondiali di Tokyo.